

«SCOPI UMANITARI»*Vajont, uso dell'acqua secondo i superstiti*

COSTA A PAGINA 24

LONGARONE**LA PROPOSTA***«Gli industriali bellunesi non ricordano che da quell'immane tragedia hanno già ricavato grandi frutti oltre agli insediamenti. Oggi gli interessi economici sono più forti dei sentimenti»***«Va usata solo per scopi umanitari»**
Galli, ex Emigranti, contro lo sfruttamento dell'acqua del Vajont

di Enrico Costa

LONGARONE. L'acqua "maledetta" può diventare "benedetta", senza tradire le vittime, solo a una condizione: che si crei un fondo per aiuti umanitari. E' questa la posizione di Arrigo Galli, presidente della famiglia longaronese degli ex Emigranti.

Appreso che da Longarone è partito l'appello agli altri comuni del Vajont per l'utilizzo dell'acqua del torrente che sgorga a fianco della diga e che la società degli industriali bellunesi En&En ha già in mano la concessione per lo sfruttamento a fini idroelettrici della derivazione, Galli interviene a nome anche di altri superstiti. Cita, ad esempio, l'ex sindaco Gioacchino Bratti e monsignor Pietro Bez, parroco del dopo-Vajont.

«E' arduo per noi, superstiti dell'immane tragedia in cui sono stati uccisi i nostri cari, familiari, parenti, amici, digerire tale notizia», afferma Galli. «Quell'acqua per noi è "maledetta", "assassina". Contro il suo sfruttamento, sembrava da parte dell'Enel, si è battuto fino all'ultimo giorno della sua vita anche l'ingegner Luciano Galli, già presidente dell'associazione superstiti e del Conib. Purtroppo la notizia del probabile sfruttamento era nell'aria da tempo ed ora che è scomparso il suo primo avversario si sono fatti avanti, al posto dell'Enel, gli industriali bellunesi, immemori che da quella tragedia hanno ricavato grandi frutti ed insediamenti».

Galli e gli altri superstiti si sono chiesti cosa era possibile fare per fermare la costruzione della centrale idroelettrica ai piedi della diga che tanto dolore ha causato all'intera regione. Hanno concluso che di fronte agli interessi economici c'è poco da fare. «Al tempo d'oggi gli interessi

economici sono più forti e sentiti di quelli sentimentali», spiega, «di fronte a questo ci dovremmo piegare, anche se non consenzienti. Ma la mia, e credo di poter dire anche la nostra accettazione, può essere solo condizionata e giustificata se il beneficio economico di tale sfruttamento può avere una parte cospicua in un'azione di solidarietà umana».

Galli ha ben chiaro a chiandrebbero destinati i proventi dell'indesiderata centrale. «Esistono in Italia e nel mondo comunità o associazioni che si prodigano in aiuto del prossimo meno fortunato», sostiene, «in particolare si tratta di bambini o emarginati dalla società, e tra questi anche figli di nostri emigranti che, purtroppo, non hanno fatto fortuna come numerosi altri. No ho conosciuti anch'io ed ho potuto apprezzare in tante parti del mondo lo spirito di sacrificio dei nostri missionari e volontari che per essi si prodigano».

La proposta è dedicare una percentuale dei proventi anche «a tante persone che al momento della tragedia sono state solidali con noi ed ora hanno bisogno del nostro aiuto. Penso che solo così i nostri cariscomparsi potranno scusarci di averli traditi, ma sono certo che essi comprendono che un immane dolore può essere lenito soltanto dal bene per tanti emarginati. Facciamo sì che quell'acqua "maledetta" diventi finalmente un'acqua "benedetta"».